

## IL CORALLO NEI GIOIELLI SICILIANI

Maria Concetta Di Natale  
Università degli Studi di Palermo

La lavorazione del corallo a Trapani ad opera dell'*Ars corallariorum et sculptorum coralli* ha una produzione nei secoli assolutamente caratteristica, non solo nella lavorazione del materiale marino, ma anche nelle componenti di contorno con smalti policromi su rame dorato, soprattutto nei secoli XVI e XVII (Di Natale, 2003: 23-56 E Di Natale, 2008: 17-33). Le stesse caratteristiche si riscontrano nella coeva oreficeria, non solo dello stesso centro, ma pressochè di tutta l'isola, consentendo, pertanto, una chiara individuazione dei gioielli siciliani, sia quelli caratterizzati dalla presenza del corallo e di smalti policromi sia quelli analoghi che al posto del corallo prediligono perle o altre gemme. Si presenta pertanto un excursus attraverso i più significativi gioielli con corallo trapanese e i monili ad essi affini, nonché i raffronti con simili esempi spagnoli o di derivazione iberica. Tra i monili cinquecenteschi in corallo si ricorda un pendente a forma di veliero, delle collezioni sabaude di Palazzo Madama di Torino, pervenuto nel 1871 al Museo Civico, esposto nella torre tesori del piano nobile (Arnaldi di Balme e Castronovo, 2008: 42), caratterizzato da scafo e alberi in corallo e ornati in oro con decori in smalti policromi, ove la pasta vitrea è interrotta da tondini aurei sul bianco e bianchi sul blu, secondo una tipica tradizione dei corallari trapanesi che ornavano di smalto le cornici di rame traforato delle loro opere e che diviene caratteristica della produzione degli orafi non solo trapanesi, ma di tutta la Sicilia. Il veliero, pertanto, di verisimile lavorazione trapanese, è comunque espressione della cultura circolante nell'area mediterranea a quell'epoca dominata dalla Spagna. La produzione aulica dei monili a forma di veliero, sia pendenti, sia orecchini, è già diffusa nell'area mediterranea, compresa la Sicilia, dal XVI alla metà del XVII secolo e continua nell'isola ancora nel XVIII secolo. Nell'ambito mediterraneo manierista emergono le produzioni venete, genovesi, lombarde, siciliane per l'Italia, non molto dissimili tuttavia da quelle spagnole (Hackenbroch, 1979: 50-52 e 340-342). Una significativa testimonianza della diffusione e della produzione in Sicilia di pendenti a forma di veliero è fornita da quelli facenti già parte della collezione che Sidney J. A. Churchill raccolse durante la sua permanenza a Palermo alla fine del XIX secolo,

quando era console generale di Gran Bretagna. La raccolta venne dispersa all'asta Sotheby's a Londra l'1 novembre 1934. Numerosi gioielli a forma di veliero compaiono nel numero speciale della rivista "The Studio" (1913), dove lo stesso Churchill curò la parte relativa all'oreficeria. Tre monili della collezione Churchill a forma di veliero furono poi venduti nel 1960 all'asta Sotheby's a Londra nella dispersione della collezione Martin J. Demoni di New York. Il primo esemplare era riferito genericamente all'Italia meridionale e datato al XVII secolo, il secondo, in corallo e smalto, all'Italia e datato intorno al 1660, il terzo a produzione veneziana della fine del XVI secolo. Il lotto 123 è passato alla collezione Thyssen-Bornemisza, nel cui catalogo è definito opera di "officina mediterranea" (Di Natale, 2000: 216). E' verisimile che il veliero con corallo e smalti di quella collezione fosse di produzione trapanese, raffrontabile, anche se possibilmente più tardo, a quello delle collezioni sabaude di Palazzo Madama di Torino. Un disegno di veliero del 1594, tipologicamente affine al monile sabauo, del *Llibres de' Passanties* dell'Instituto Municipal de Historia della Ciudad di Barcellona (fol. 319), dovuto a Magi Sunier (Muller, 1972: 70), fornisce un esempio della diffusione e della circolazione dei modelli spagnoli nell'area mediterranea. Tra i gioielli siciliani superstiti databili tra la fine del XVI e l'inizio del XVII secolo è la fede nuziale con smalti e corallo di collezione privata di Roma (Di Natale, 2000: 81) (**fig. 1**). Si tratta di un anello, caratterizzato dall'incrocio di due mani attorno ad un cuore di corallo, la cui tipologia è diffusa in tutt'Europa, ma che viene ricondotto alla Sicilia per le forti affinità con amuleti, mani a fico, le *higas*, e altri prodotti delle maestranze trapanesi del corallo, come quelle pressochè coeve già della collezione Whitaker (Di Natale, 2000: 81). Uno dei due amuleti a forma di mano di questa collezione, opera di maestro trapanese attivo tra la fine del XVI e l'inizio del XVII secolo, reca un polsino con smalti in alveoli con puntini (**fig. 2**) peraltro affini a quelli dell'edicola coeva con la sculturina in corallo della Madonna di Trapani della medesima raccolta (Di Natale, 2000: 81) (**fig. 3**), dovuta alle stesse maestranze trapanesi, già attive e famose per la lavorazione artistica del corallo nel XVI secolo. Diverse mani in corallo ricorrono in inventari di nobili famiglie, come in quello dei beni del Principe Don Alessandro La Torre del 1699, "una manuzza di corallo ingastata d'oro smaltato" e nel repertorio dei beni mobili di Don Scipione Coppola dello stesso anno 1699 viene pure elencata "una manuzza di corallo con suo ingasto d'oro" (Di Natale, 2000: 81). Lanza di Scalea (1892: 102) nota che "ebbero gli anelli in Sicilia diverse denominazioni e negli inventari sono indicati ora col nome di fidi, che ci rammenta la

vecchia definizione che di essi dava uno scrittore ecclesiastico chiamandoli simbolo di mutua fede e pegno dell'unione di due cuori, ora con quello di verghetta, ora con quello di cinturette". Tra i gioielli affidati nel 1596 dall'orafo milanese Giovanni Paolo Bescapei a Trapani, al cognato, l'orafo locale Francesco Piscì, ricorrono "anelli numero dieci a fede"(Di Natale, 2000: 81). La predilezione per gli anelli si rileva dall'inventario testamentale dei gioielli dell'orafo Giovanni Leonardo De Cara, attivo a Palermo, che muore nel 1618, in cui ne sono elencati ben duecentoventuno oltre a cinquantatre "verghette" e venti "fidi" (Barraja, 1996: 117). Molto simile alla fede della collezione privata di Roma è la descrizione dell'anello del tesoro di Sant'Agata della Cattedrale di Catania: "anello d'oro smaltato con cuore di corallo e smeraldino di sopra"(Musumarra, 1952: 105).

In un inventario del 1600 si rileva "una mano a cuore e tre perle"; in un altro del 1694 di Don Hiacinto Maria Civiletti ricorrono diversi anelli: "uno a cuore con uno smeraldo in mezzo, uno con una turchina in mezzo una manuzza con due verghe, un altro a manuzza con suoi diamantini, e dei circhetti" (Di Natale, 2000: 81).

La tipologia di anelli *federings*, caratterizzati dall'intreccio di due mani, è rappresentata da quello della collezione Thyssen Bornemisza di orafo tedesco del 1615 (Somers Cocks e Truman, 1984, p. 132). Il polsino a trina, legato alla diffusissima moda spagnoleggiante del tempo, rimanda a quello analogo in oro smaltato che orna la *higas* in cristallo di rocca del Museo della Fundación Lázaro Galdiano di Madrid (Arbeteta Mira, 2003: 51). L'ornamento in oro smaltato della mano è poi raffrontabile con quello della mano a fico in corallo di maestro trapanese del Museo Archeologico di Siracusa (Di Natale, 2000: 81). Gli smalti sono pure analoghi a quelli della ricordata mano in corallo già della collezione Whitaker. Queste opere, e particolarmente quella del Museo della Fundación Lázaro Galdiano in cristallo di rocca e quella già della collezione Whitaker in corallo, trovano raffronto nel disegno del 1580 dell'orafo spagnolo Pera Estivill del *Llibres de' Passanties* dell'Institut Municipal de Historia della Ciudad di Barcellona (fol. 289) (Muller, 1972: 69).

L'anello della collezione privata di Roma è poi raffrontabile con l'orecchino del Museo Regionale Pepoli di Trapani, proveniente dal Santuario dell'Annunziata, da datare alla prima metà del XVII secolo, che reca al centro un cuore di corallo alato, come un Cupido simbolo d'amore. Questo è ricordato nell'inventario delle gioie esistenti nella Cancelleria del convento dei Padri Carmelitani del 1730, come "un paio di pendaglie con sue rosette con l'ale smaltate, con due cori di corallo, cinque perle per una

e due pietre ordinarie nel mezzo" (Di Natale, 1995: 119). Simili dovevano essere gli orecchini che ricorrono nell' inventario del 1694 "un paro di pendaglio con la ligazza nel mezzo et un cuore con un diamante et altre pietre false smaltate di negro" (Di Natale, 2000: 84). Nell'inventario del 1645 del Principe Gaspare Francesco Fardella ricorrono "un paio di pendagli piccoli d'oro e core di corallo" (Di Natale, 2000: 84), segno della diffusione di opere della stessa tipologia. Nell'inventario del 1648 del Tesoro della Madonna di Trapani viene ancora tra l'altro segnalato un "un cuore di cristallo con oro e corallo, dato da Don Giovanni Fardella"(M. C. Di Natale, 2000: 84). I Fardella sono una nobile famiglia trapanese munifica di doni al simulacro della Vergine. Tra le opere tardo cinquecentesche o del primo Seicento è la già citata piccola edicola ornata di smalti con al centro la statua in corallo della Madonna di Trapani già della collezione Whitaker (**fig. 3**). Gli smalti di questo monile presentano quelle che sono le più peculiari caratteristiche degli smalti siciliani in generale e trapanesi in particolare. La pasta vitrea entro gli alveoli viene infatti costantemente interrotta da elementi aurei affioranti dal fondo, come stelline, o più semplicemente puntini, tondini. Le stelle e la mezza luna bene peraltro si adattano all'iconografia della Madonna come *Stella maris* e Immacolata (Di Natale – Vitella, 2004). Un cielo di smalto blu segnato da auree stelline compare dietro l'immagine della Madonna con il Bambino dell'ostensorio architettonico del Victoria and Albert Museum di Londra riferito da Maria Accascina (1974: 207) ad argenterie catanese della fine del XV inizi del XVI secolo. Un'altra piccola edicola, molto simile a quella già della collezione Whitaker, pure con la figura della Vergine in corallo, è quella della Hispanic Society of America di New York, attribuita a produzione spagnola dalla Muller (1972: 69), analogamente da ricondurre ad area siciliana, verosimilmente trapanese, sia per il particolare tipo di smalti, sia per i citati puntini, che per l'analogia scultura in corallo (Di Natale, 2000: 84). Ancora un altro esemplare analogo, dallo stesso soggetto, pure tardo cinquecentesco, è quello di collezione privata di Bagheria (Di Natale, 2001: 27). Smalto ad alveolo s'incontra nel pendente della prima metà del XVII secolo con gemme incastonate nel recto della Galleria Regionale della Sicilia di Palazzo Abatellis (Di Natale, 1989: 28). L'analogia dei tondini aurei che interrompono la pasta vitrea dello smalto nel verso del monile dalla stessa tecnica di lavorazione degli altri appena ricordati, ma ornato con gemme e non con coralli, si pone come esempio di uno dei diversi elementi che si sono qualificati come caratterizzanti dell'oreficeria siciliana.

Un'altro pendente a forma di edicola è quello in smalti policromi e corallo che reca al centro una statuina di Santo pure di corallo (Di Natale, 2001: 305), che dichiara la produzione trapanese anche nel raffronto con i capezzali architettonici già della collezione Whitaker (Di Natale, 2000: 84). Si tratta di opere di maestri trapanesi da datare tra la fine del XVI e l'inizio del XVII secolo. Il piccolo pendente ad edicola è caratterizzato da oro traforato che nel verso presenta ornati di smalti bianchi e blu, ancora una volta affini a quelli che decorano le cornici dei capezzali trapanesi del periodo.

Nella cornice di rame smaltato a traforo, dovuta alla maestranza dei corallari trapanesi dell'inizio del XVII secolo, di una tavola ove è raffigurata la Madonna con il Bambino già della collezione Whitaker (Di Natale, 2001: 33) compaiono raffinate rosette di corallo smaltate, che ritornano parallelamente in oreficeria nella parte superiore di un monile caratterizzato da una grossa perla scaramazza circondata da smalti neri del tesoro della Madonna di Trapani, oggi esposto al Museo Pepoli (Di Natale, 1995: 142-143). Tali rispondenze tra l'arte delle maestranze trapanesi del corallo e i maestri orafi dello stesso centro rafforzano la ricostruzione di questa storia dell'oreficeria siciliana, perduta nel tempo. Il pendente è descritto nell'inventario del convento dei Padri Carmelitani del 1730 come "una gioia con la madreperla nel mezzo e tre perle pendenti ed una rosetta di corallo ed oro ... data da donna Vita Sieri Pepoli" (Di Natale, 1995: 142-143). Si tratta di una nobildonna di famiglia trapanese prodiga di doni alla Madonna di Trapani.

Ancora rosette di corallo si ritrovano in una corona, già di un venerato simulacro, del Museo Regionale di Messina (Di Natale, 2001: 33), che raccoglie monili di epoche diverse, tra cui alcuni ornati di smalti gemme e perle tipicamente barocchi; analoghi bottoni a rosette di corallo inoltre, trasformati in orecchini, si ritrovano in collezione privata di Enna (Di Natale, 2000: 85). Vario poteva essere dunque l'uso e il riuso di questi fiori di corallo e smalto, ora bianco e nero, ora bianco e blu, da quello di orecchini, a quello di bottoni, e molti in corallo e smalto sono citati in inventari di nobili casati siciliani del periodo, ancora a quello di raffinato complemento delle cornici dei capezzali in corallo delle maestranze trapanesi della fine del XVI, inizi del XVII secolo.

Un interessante pendente che unisce cristallo di rocca e corallo è quello raffigurante una testa di Medusa che fa parte del ricchissimo tesoro legato al reliquiario a busto di Sant'Agata della Cattedrale di Catania, dono del Cav. Vincenzo Moncada Paterno Castello (Di Natale, 1996: 69-70). Il pendente presenta il capo anguiforme della Gorgone scolpito in corallo inserito in un cristallo di rocca, che esalta la raffinata

composizione. E' significativo che nel mondo greco il corallo venisse legato al mito della Gorgone, per cui diviene dunque particolarmente simbolico questo pendente recante una testa di Medusa in corallo, talismano pagano, donato come ex-voto ad una illustre vergine e martire cristiana. Ma uso non raro del Cristianesimo è quello di assimilare più che contrastare le tradizioni secolari delle genti, cosicché spesso pagano e cristiano si fondono in un tutt'uno, trasformando le abitudini e indirizzandole verso le nuove esigenze religiose. Si incontra pertanto il corallo non solo come monile o amuleto portato dai devoti cristiani, ma addirittura dipinto in numerose opere al collo del Bambino Gesù, quale simbolo del suo sangue (Di Natale, 1986: 79-107). La Medusa di corallo e cristallo di rocca, anche quest'ultimo materiale riferentesi per la sua purezza simbolicamente al Cristo, diviene dunque privilegiato dono ad una Santa "taumaturga" cristiana.

Del valore terapeutico conferito alle pietre è prova anche in antichi inventari, tra cui quelli conventuali dei beni mobili dei Padri Carmelitani dove vengono scrupolosamente annotati tutti i doni offerti alla Madonna di Trapani, come quello degli anni 1612-1623 in cui è annoverata, "una collana... di oro... con una pietra stagna sangue" (Di Natale, 2000: 110). La pietra bianca di un anello di Filippo II di Spagna si riteneva che avesse potere coagulante (Muller, 1972: 102). Nel *Spill o Llibre de les dones* scritto nel XV secolo dal poeta catalano Jaime Roig si legge che contro le palpitazioni di cuore sono necessarie le perle, per i disturbi intestinali il corallo rosso, per l'epatia il cristallo, e per la colite il crisolito, tutti polverizzati e sciolti in limonata (Muller, 1972: 26).

Un caratteristico amuleto spesso realizzato in corallo e decisamente cristiano è la *pietra stregonia* che unisce insieme le figure di Maria e Gesù, scolpendole da un lato e dall'altro. Una pregevole pietra stregonia di corallo pende da un rosario del Museo Regionale Pepoli di Trapani, proveniente dal Tesoro della Madonna, già nel Santuario dell'Annunziata (Di Natale, 2001: 313-314) (**fig. 4**). Il medaglione dell'inizio del XVII secolo presenta infatti, inseriti entro una cornice di smalti bianchi e verdi da un lato e bianchi e azzurri dall'altro, con tondini di corallo su oro, i cammei di corallo raffiguranti da un lato il volto della Vergine e dall'altro quello di Gesù. La tipologia degli smalti e la lavorazione del corallo non lascia dubbi sulla produzione delle maestranze trapanesi, con modi affini, particolarmente nella tecnica dello smalto bianco che lascia affiorare non più puntini o tondini, ma ornati aurei, ad opere come la secentesca placchetta ovale della Madonna con il Bambino del Museo Regionale Pepoli di Trapani, proveniente dal

Museo Hernandez di Erice (Di Natale, 2000: 110). Analoga tipologia di smalti bianchi screziati d'oro s'incontra intorno ai cammei di corallo del calice riferito a Matteo Bavera dello stesso Museo Pepoli (Abbate, 1986: 184-185) e a quelli del bracciale con le fatiche di Ercole dello stesso fondo museale (Di Natale, 2001: 314-315) e della stessa scuola del grande maestro corallaro che firma e data nel 1633 la grande lampada in rame dorato, corallo e smalti del Museo Regionale Pepoli di Trapani (V. Abbate 1986: 180-181). Analoga tipologia di catene smaltate e ornate da elementi di corallo presenta la coeva lampada già della collezione Whitaker, da riferire allo stesso ambito artistico (Di Natale, 2002: 13). Il bracciale risulta citato nell'inventario dei beni mobili del Convento dei padri Carmelitani del Santuario della Madonna di Trapani del 1603, come dono di Donna Angiola, moglie di Don Giovanne Fardella Barone della Moharta. Tale data diviene un prezioso termine *ante quem* per la realizzazione dell'opera ( Di Natale, 2001: 314-315).

Tra i monili più diffusi in Sicilia sin dall'inizio del XVII secolo sono taluni caratterizzati da tre catenelle che li reggono. Alcuni pendenti provenienti al Museo Regionale Pepoli di Trapani dal Tesoro del Santuario dell'Annunziata, sono ornati con corallo e dovuti ad orafi trapanesi vicini alla maestranza dei corallari, adusi a smaltare le splendide cornici dei loro capezzali. Tra questi sono quello con San Giovanni Battista (Di Natale 2001: 318), quello con San Vito (Di Natale, 1995: 117), quello con la Madonna di Trapani (Di Natale 2001: 318) (**fig. 5**) e l'orecchino con San Giuseppe (Di Natale, 1995: 116-117). Tali opere sono caratterizzate dalla presenza di tre catenelle che le reggono e sono tutte ornate da smalti e completate da numerose gocce pendenti. Il pendente con San Giovanni Battista, acefalo, è legato a tre catenelle ornate da rosette di corallo e smalto. Le catenelle ripropongono in piccolo i motivi decorativi, gli ornati in smalti policromi e le rosette in corallo delle caratteristiche lampade di rame dorato e corallo dovute alla maestranza dei corallari trapanesi, come quella ricordata del 1633 di Matteo Bavera dello stesso Museo Pepoli, proveniente dal Convento dei Francescani della città. Il pendente con San Giovanni Battista, inserito su di un supporto ornato da smalti policromi, presenti pure nel verso, ma qui solo bianchi, reca alla sommità una colomba di corallo ad ali spiegate, simbolo dello Spirito Santo, reca il mistico Agnello, mentre completano il gioiello in basso quattro gocce di corallo pendenti "a fuso". Il pendente, già ritenuto opera di maestranze trapanesi da Antonio Daneu (1964: 155), è citato nell'inventario del 1647 dei beni mobili del Convento dei Padri Carmelitani di Trapani, come "una gioia data alla figlia del Duca di Terranova con un San Giovanne di

corallo in mezzo". L'inventario offre dunque un'ulteriore conferma alla datazione dell'opera all'inizio del Seicento, segnando in ogni caso il 1647 come termine *ante quem* (Di Natale 2001: 318).

Nello stesso inventario del 1647 è citato il pendente pure in corallo, con San Vito, caro alla devozione dei Trapanesi, che reca in una mano la croce e nell'altra il libro, come "una gioia collo Santo Vito di corallo in mezzo con sette coralletti nel mezzo a detta gioia, data dal prete Vito Schiavoni" (Di Natale, 1995: 117). I sette coralletti sono le gocce di corallo "a fuso" pendenti. L'opera si inserisce nella tipologia dei pendenti a tre catenelle, anche se quest'ultime sono andate perdute, è caratterizzato dall'usuale supporto di smalti policromi, qui bianchi, azzurri e verdi. Sempre nell'inventario del 1647 è citato l'altro pendente di corallo con la Madonna di Trapani: "una gioia d'oro smaltata con una Madonna di corallo, con sei pirittini di corallo" (**fig. 5**) (Di Natale, 2001: 318). L'opera pende da tre catenelle tipicamente trapanesi, simili a quelle del San Giovanni, caratterizzate da smalti bianchi e rosette di corallo ed è completata da sei gocce pendenti di corallo. Significativa, per la testimonianza della realizzazione della stessa tipologia di gioielli in tutta l'area occidentale della Sicilia è la notizia che nell'inventario dei gioielli conservati nel 1609 nella bottega dell'orafo palermitano Francesco Verdino fosse "un pendenti d'oro con la Madonna di Trapani di corallo lavorato alla spagnola con cinco perni" (Travagliato, 2001: 778-779). L'attività di Francesco Verdino è documentata dal 1604 al 1609, egli aveva sposato Francesca Gagini, la figlia dell'abile argentiere palermitano Nibilio Gagini, rampollo della importante famiglia degli scultori originari di Bissonne, trapiantati in Sicilia nel XV con il capostipite Domenico Gagini. La dizione di "gioie alla spagnola" ricorre spesso nei documenti d'archivio in Sicilia, come in quello dell'Archivio di Stato di Palermo, dove, tra i gioielli venduti dall'orafo palermitano Ambrogio di Leone, del 1627 compaiono alcuni "alla spagnola" e come riportano più volte gli inventari del Convento dei Padri Carmelitani di Trapani, tra i monili donati alla miracolosa Madonna del Santuario dell'Annunziata (Di Natale, 2000: 123). Un raffronto con gli esemplari spagnoli pubblicati dalla Muller (1972: 96-97), come quello disegnato da Gabriel Ramon del 1603 del *Llibres de Passanties* dell'Istituto Municipal de Historia de la Ciudad di Barcellona, caratterizzato al centro dalla figura di un cagnolino, cui si ispirano i pendenti spagnoli coevi, dallo stesso soggetto, del Victoria and Albert Museum di Londra e della collezione Gavin Astor della Walter Gallery di Baltimora, nonché quello analogo di orafo siciliano di stretta derivazione spagnola del tesoro di Sant'Agata della



Cattedrale di Catania (Di Natale, 2000: 124), evidenzia talune peculiari differenze che portano ad una concreta ipotesi di distinzione tra i pendenti spagnoli e quelli siciliani. I monili di tale tipologia da riferire a produzione siciliana presentano per lo più tre catenelle e non due, come quasi costantemente avviene per quelli della penisola iberica, che hanno solitamente la terza catenella solo accennata in un piccolo pendente, usualmente con perlina tra le due laterali e terminano con un numero di gocce pendenti superiori alle tre usuali dei monili spagnoli (Di Natale, 2000: 123). Legati a tre catenelle risultano numerosi pendenti citati negli inventari conventuali dei Beni mobili del Santuario della Madonna di Trapani, come in quello degli anni 1612-23: “una gioia d’oro smaltata...con tre filetti d’oro, dai quali filetti pende detta gioia, quali gioia dedi la Baronissella d’Arcodaci” (Di Natale, 2000: 123).

Completa questo gruppo trapanese, oggi esposto al Museo Regionale Pepoli, l'orecchino con San Giuseppe, che pende analogamente da tre catenelle ornate da smalti policromi e stelle di corallo con tondini di smalto bianco. Nella parte superiore all'unione delle tre catenelle è un castone con uno smeraldo. Al centro è un cammeo di corallo al di sotto di una corona di smalti policromi, ove è raffigurato San Giuseppe che tiene per mano il Bambino Gesù che regge il globo. Il monile è completato da cinque perle pendenti e, come gli altri, si può datare all'inizio del XVII secolo, anche se non compare nell'inventario del 1647, ma solo in quello più tardo del 1730 (Di Natale, 1995: 116-117). Gli inventari, per altro, se per la maggior parte delle volte costituiscono un fondamentale termine *ante quem* per la datazione dell'opera, tal altra possono solo segnalare quando venne donato un monile, che poteva già essere esistente anche da secoli presso una nobile famiglia.

Un pendente a tre catenelle con corallo e smalti è legato al reliquiario a busto di Sant'Agata della Cattedrale di Catania (Di Natale, 1996: 270). Questo analogamente opera di maestro siciliano, verosimilmente trapanese, della prima metà del Seicento, è caratterizzato da un'aquila di corallo ad ali spiegate, su di uno sfondo di smalti policromi, interrotti dagli usuali puntini che frammentano la pasta vitrea secondo una peculiare caratteristica siciliana. Due tondini di corallo sono legati alla parte superiore del monile e cinque pendono in basso. L'opera è citata in un inventario che elenca le gioie donate alla Sant'Agata di Catania del 1684, come "una gioietta d'opera di filo con aquila in mezzo a detta gioia di corallo con sette coralli attorno" (Musumarra, 1953: 83). "Un paio di pendagli di corallo fatti ad aquila" aveva realizzato prima della sua morte, avvenuta nel 1618, l'orafo palermitano Giovanni Leonardo De Cara per la baronessa

Miserendino (Di Natale, 2000: 122). Nel ricordato inventario del 1609 dei gioielli dell'orafo palermitano Francesco Verdino non mancano un'"aquila di corallo" e "du para di pendenti d'oro di fenici di coralli con perni" (Travagliato, 2001: 778-779).

Accanto ai diversi pendenti in corallo ve ne sono altri dalla stessa tipologia, anche se caratterizzati solamente da smalti e gemme. Si ricorda quello, del tesoro della Madonna di Trapani, oggi al Museo Pepoli, con figurina centrale, che ripete la stessa impostazione di quello con la Madonna di Trapani di corallo, sostituendo nella catenella alle rosette di corallo smalti rossi, accompagnati da analoghi tondini bianchi (Di Natale, 2000: 122). Il pendente a tre catenelle di medesima produzione trapanese dell'inizio del XVII secolo è completato da sette perle pendenti. Il gioiello è molto simile all'altro analogamente caratterizzato da una figura femminile al centro di collezione privata di Catania, già ornato di smalti e completato da sette perle pendenti, della produzione trapanese della prima metà del XVII secolo (Di Natale, 1989: 86). Un esemplare analogo faceva parte della ricordata collezione che Churchill raccolse in Sicilia e che venne dispersa all'asta Sotheby's a Londra nel 1934, considerato opera siciliana del XVII secolo, che è stato raffrontato ad altro pendente siciliano pubblicato dal Blunt (1926, frontespizio). A fianco a questi si può collocare tutta una serie di altri pendenti della stessa tipologia della prima metà del XVII secolo, analogamente sospesi a tre catenelle con cinque o sette perle pendenti e ornati da smalti policromi (Di Natale, 1989: 36-39), come quelli con aquila centrale di collezione privata di Roma (Di Natale, 2000: 123), di cui uno in particolare è strettamente raffrontabile con l'altro del Museo Poldi Pezzoli di Milano (Zanni, 1989: 85-86), e quello con fenice del tesoro di San Gandolfo della Chiesa Madre di Polizzi Generosa (Anselmo, 2006: 57). Pendenti di questa tipologia venivano in passato riferiti ad area spagnola e sono stati ricondotti all'Italia dal Rossi (1974: 51). Non è, pertanto, casuale la derivazione di monili siciliani da quelli spagnoli, in una Sicilia peraltro viceregno dal 1415 e al centro della circolazione mediterranea, che vengono significativamente definiti "alla spagnola" dalle fonti, in riferimento ai modelli d'ispirazione.

E' significativo, dunque, che l'oreficeria siciliana si distingua per peculiarità rilevabili anche nella produzione trapanese dei maestri corallari che non a caso solevano lavorare accanto ad orafi, argentieri e bronzisti dello stesso centro noto nel mondo per la ricchezza, la varietà e la raffinatezza delle sue arti decorative.



Figura 1: Orafo trapanese della fine del XVI – inizio del XVII secolo, *fede*, oro, smalto, corallo e gemma, Roma, collezione privata.



Figura 2: Orafo trapanese dell'inizio del XVII secolo, *mano a fico*, corallo, oro e smalti, già collezione Whitaker.



Figura 3: Orofo trapanese della fine del XVI – inizi del XVII secolo, *edicola con Madonna di Trapani*, oro, corallo e smalti, già collezione Whitaker.



Figura 4: Orofo trapanese, dell'inizio del XVII secolo, *pietra stregonia*, oro, smalti e corallo, Trapani, Museo Regionale Pepoli.





Figura 5: Orafo trapanese dell'inizio del XVII secolo, *pendente con Madonna di Trapani*, oro, smalti e corallo, Trapani, Museo Regionale Pepoli.

## BIBLIOGRAFIA

- ABBATE, V. (1986), “31. Calice”, en MALTESE C. E DI NATALE M.C. (coord.), *L'Arte del corallo in Sicilia*, Palermo, pp. 184-185.
- ABBATE, V. (1986), “29. Lampada”, en MALTESE C. E DI NATALE M.C. (coord.), *L'Arte del corallo in Sicilia*, Palermo, pp. 180-181.
- ACCASCINA, M. (1974), *Oreficeria di Sicilia dal XII al XIX secolo*, Palermo.
- ANSELMO, S. (2006), *Polizzi, Tesori di una città demaniale, Quaderni di Museologia e Storia del Collezionismo – serie de estudios dirigida por DI NATALE, M.C.*, Caltanissetta.
- ARBETETA MIRA L. (2003), *El arte de la joyería en la colección Lázaro Galdiano*, Caja Segovia.
- ARNALDI DI BALME, C. – CASTRONOVO, S. (2008), “I coralli nelle collezioni sabaude: una ricognizione delle fonti inventariali e delle raccolte museali piemontesi”, en *Rosso Corallo – Arti preziose della Sicilia Barocca*, Cinisello Balsamo, pp. 35-53.
- BARRAJA, S. (1996), “Una bottega orafa del seicento a Palermo”, en DI NATALE, M.C., *I monili della Madonna della Visitazione di Enna*, Enna, pp. 105-120.
- BLUNT, C.G.E. (1926) *The goldsmiths of Italy: some account of their guilds, statutes and work*, London.
- CHURCHILL, SIDNEY J.A. (1913), “Peasant art in Italy”, in *The Studio*.
- DANEU A. (1964), *L'arte trapanese del corallo*, Milano.
- DI NATALE, M.C. (2008), “Ars coralliariorum et sculptorum coralli a Trapani”, in *Rosso Corallo – Arti preziose della Sicilia Barocca*, Cinisello Balsamo, pp. 17-33.
- DI NATALE, M.C. (2000), *Gioielli di Sicilia*, Palermo.
- DI NATALE, M.C. (1996), “Il tesoro di Sant'Agata. Gli ori”, en DUFOUR, L. (coord.), *S. Agata*, Roma – Catania, pp. 241-286.
- DI NATALE, M.C. (1995), I.18, Orecchino con San Giuseppe, en DI NATALE, M.C. e ABBATE, V. (coord.), *Il tesoro nascosto. Gioie e argenti per la Madonna di Trapani*, Palermo, pp. 142-143.
- DI NATALE, M.C. (1995), I.19, Pendente con San Vito, en DI NATALE, M.C. e ABBATE, V. (coord.), *Il tesoro nascosto. Gioie e argenti per la Madonna di Trapani*, Palermo, p. 117.
- DI NATALE, M.C. (1995), I.22, Orecchino, en DI NATALE, M.C. e ABBATE, V. (coord.), *Il tesoro nascosto. Gioie e argenti per la Madonna di Trapani*, Palermo, p. 119.

- DI NATALE, M.C. (1995), I.48, Pendente, en DI NATALE, M.C. e ABBATE, V. (coord.), *Il tesoro nascosto. Gioie e argenti per la Madonna di Trapani*, Palermo, pp. 142-143.
- DI NATALE, M.C. (2002), *I maestri corallari trapanesi nei secoli XVI e XVII*, en DI NATALE, M.C. (coord.), *Il corallo trapanese nei secoli XVI e XVII*, Brescia, pp. 5-21.
- DI NATALE, M.C. (1986), “Il corallo da mito a simbolo nelle espressioni pittoriche e decorative in Sicilia”, en MALTESE C. E DI NATALE M.C. (coord.), *L’Arte del corallo in Sicilia*, Palermo, pp. 79-107.
- DI NATALE, M.C. (2003), *I maestri corallari trapanesi dal XVI al XIX secolo*, en DI NATALE, M.C. (coord.), *Materiali preziosi dalla terra e dal mare nell’arte trapanese e della Sicilia occidentale tra il XVIII e il XIX secolo*, Palermo, pp. 23-56.
- DI NATALE, M.C. (1989), “Le vie dell’oro: dalla dispersione alla collezione”, en DI NATALE, M.C. (coord.), *Ori e argenti di Sicilia dal Quattrocento al Settecento*, Milano, pp. 22-44.
- DI NATALE, M.C. (1989), I.8, Pendente con figurina, en DI NATALE, M.C. (coord.), *Ori e argenti di Sicilia dal Quattrocento al Settecento*, Milano, p. 86.
- DI NATALE, M.C. (2001), 5. Pendente a forma di edicola, en DI NATALE, M.C. (coord.), *Splendori di Sicilia, Arti decorative dal Rinascimento al Barocco*, Milano, p. 305.
- DI NATALE, M.C. (2001), 18. Pietra stregonia, en DI NATALE, M.C. (coord.), *Splendori di Sicilia, Arti decorative dal Rinascimento al Barocco*, Milano, pp. 313-314.
- DI NATALE, M.C. (2001), 19. Bracciale, en DI NATALE, M.C. (coord.), *Splendori di Sicilia, Arti decorative dal Rinascimento al Barocco*, Milano, pp. 314-315.
- DI NATALE, M.C. (2001), 24. Due pendenti con San Giovanni Battista e Madonna di Trapani, en DI NATALE, M.C. (coord.), *Splendori di Sicilia, Arti decorative dal Rinascimento al Barocco*, Milano, pp. 318.
- DI NATALE, M.C. (2001), *Oro argento e corallo tra committenza ecclesiastica e devozione laica*, en DI NATALE, M.C. (coord.), *Splendori di Sicilia, Arti decorative dal Rinascimento al Barocco*, Milano, pp. 22-69.
- DI NATALE, M.C. – VITELLA, M. (coord.) 2004, *Bella come la luna, pura come il sole – L’Immacolata nell’arte in Sicilia*, Palermo.
- HACKENBROCH, Y. (1979), *Reinassance Jewellery*, München.
- LANZA DI SCALEA, P. (1892), *Donne e gioielli in Sicilia dal Medio Evo al Rinascimento*, Palermo-Torino.

- MÜLLER, P. E. (1972), *Jewels in Spain 1500-1800*, New York.
- MUSUMARRA, C. (1952), “Gli inventari del tesoro di S. Agata a Catania”, en *Archivio Storico della Sicilia Orientale*, s. IV, a. V.
- ROSSI, F. (1974), *Oreficeria italiana dall'XI al XVIII secolo*, Milano.
- A. SOMERS COCKS - C. TRUMAN (1984), *Renaissance Jewels gold boxes and objects de vertu*, London.
- TRAVAGLIATO, G. (2001), “doc. V.18”, en DI NATALE, M.C. (coord.), *Splendori di Sicilia, Arti decorative dal Rinascimento al Barocco*, Milano, pp. 778-779.
- ZANNI, A. (1989), I.5, Pendente con aquila, en DI NATALE, M.C. (coord.), *Ori e argenti di Sicilia dal Quattrocento al Settecento*, Milano, pp. 85-86.